



Testore: il peggio è passato, il 2000 va bene

FRANCO BRIZZO

«Il peggio è passato e il 2000 si apre con buone prospettive». Lo assicura l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore, aggiungendo che «Fiat ha le risorse finanziarie per continuare a rafforzarsi da sola. Ma se si presentasse una buona occasione la prenderebbe in considerazione». E proprio in questo contesto va interpretata l'intenzione della Fiat di partecipare all'asta Daewoo. «Finora però non abbiamo ancora fatto nessuna offerta, ma non penso che avremo in mano molte chances». Per il 2000, Testore pronostica «buoni risultati in Europa a gennaio e febbraio. E in Italia febbraio si confermerà ad un livello molto elevato, migliore del febbraio '99».

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	32.893 +1,40
MIBTEL	33.830 +1,41
MIB30	49.580 +1,24

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,971	-0,008	0,963
LIRA STERLINA	0,613	-0,006	0,607
FRANCO SVIZZERO	1,606	0,000	1,606
YEN GIAPPONESE	106,810	+1,590	105,220
CORONA DANESE	7,447	-0,001	7,446
CORONA SVEDESE	8,432	-0,015	8,417
DRACMA GRECA	333,900	-0,150	334,050
CORONA NORVEGESE	8,080	-0,018	8,062
CORONA CECA	35,585	-0,089	35,496
TALLERO SLOVENO	202,196	-0,022	202,218
FIORINO UNGERESE	256,810	-0,030	256,780
SZLOTY POLACCO	4,033	-0,002	4,035
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,409	-0,013	1,396
DOLL. NEOZELANDESE	1,998	-0,010	1,988
DOLLARO AUSTRALIANO	1,579	-0,008	1,571
RAND SUDAFRICANO	6,167	-0,060	6,106

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27



Sergio D'Antoni segretario della Cisl

L'inflazione si accende in Europa

Nell'area dell'euro al 2%. Letta: ma per noi diminuisce la forbice



ROMA Nuova fiammata dell'inflazione negli Undici paesi dell'Euro dove sale, su base annua, dall'1,7% di dicembre al 2% in gennaio. L'aumento è ancora più evidente nell'arco di un anno. Nel gennaio 1999 infatti l'indice dei prezzi al consumo non superava lo 0,8%. Lo rende noto Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea a Lussemburgo, secondo il quale l'Italia, con il 2,2%, si colloca al di sopra della media comunitaria.

Secondo il ministro dell'Industria, Enrico Letta, «è confortante la decisa conferma della progressiva riduzione del differenziale tra l'aumento dei prezzi in Italia e nel resto dell'Ue: il divario continua infatti a scendere e negli ultimi cinque mesi, da settembre '99 a gennaio 2000, è passato dallo 0,7% allo 0,2%».

Il tasso d'inflazione dei Quindici è inferiore a quello della zona euro e non supera l'1,8% contro l'1,7% di dicembre e l'1% nel gennaio 1999.

L'inflazione annua è invece rimasta stabile al 2,7% negli Stati Uniti mentre non sono ancora

disponibili i dati del Giappone. Secondo Eurostat, questi dati non sono tuttavia rigorosamente confrontabili come quelli europei. Il tasso d'inflazione più alto viene dall'Irlanda con il 4,4% seguito dal Lussemburgo (3,5%) e dalla Spagna (2,9%). I più bassi si riscontrano in Gran Bretagna (0,8%) seguita dalla Svezia (1%), dall'Olanda, dalla Grecia e dall'Austria (1,6%).

Secondo Eurostat, sono la Grecia e la Gran Bretagna ad aver realizzato il maggior raffreddamento dell'inflazione passando rispettivamente dal 3,5 all'1,6% e dall'1,6 allo 0,8%. Le fiammate relativamente più importanti riguardano invece il Lussemburgo e la Svezia passati rispettivamente dal -1,4 al 3,5% e dallo 0 all'1%.

I dati sull'inflazione sembrano non avere, tuttavia, alcun influenza sui mercati valutari. La situazione è di stallo dopo il crollo dell'euro dieri.

Infatti, la moneta europea è apparsa ieri in leggera ripresa (a quota 0,9714 dollari).

R. E.

RAPPORTO SULL'EURO

Ocse: produttività, l'Italia come gli Usa

ROMA L'Italia vanta un livello di produttività paragonabile a quello degli Usa anche se restano sotto la media statunitense ed europea i tassi di occupazione e di partecipazione al lavoro. È quanto emerge dal rapporto dell'Ocse sul primo anno di vita dell'Euro che, sulla base dei dati del 1998, calcola pari a 100, come quello statunitense, il livello di produttività del Paese per ora lavorato, il più alto dopo Belgio (109) e Francia (102) e al di sopra della media di 94 calcolata per tutta l'area Euro. Alta anche la produttività per persona occupata, pari a 90 contro l'82 della media europea e il 100 degli Usa, mentre resta significativo il divario sulla base del Pil pro capite,

pari a 66 in Italia (in linea con la media Euro) contro il 100 statunitense e il 72 del Giappone. «Il rapporto tra Usa e area Euro - scrive l'Ocse - mette in luce che la forte performance produttiva dell'Unione europea è stata in parte controbilanciata dalla stagnazione dei tassi di partecipazione, dall'aumento della disoccupazione e dal calo dell'orario di lavoro laddove negli Usa l'aumento degli standard di vita è stato sostenuto da un forte aumento dei tassi di partecipazione e, negli ultimi 20 anni, da una riduzione dei senza lavoro». Dalle tabelle Ocse emerge infatti che dall'89 al '98 il tasso di partecipazione Usa al lavoro è stato del 76,8% contro il 65,1% dell'area Euro e il 57,7% dell'Italia mentre il tasso di occupazione è

stato pari al 72,3%, 14 punti sopra quello di 58,3 in area Euro e oltre 20 punti sopra quello italiano pari a 51,7%. L'Ocse rileva che il sottoutilizzo lavorativo in area euro si concentra soprattutto nelle fasce dei lavoratori più giovani, delle donne e delle persone anziane. Ma lo studio non attribuisce tutte le colpe solo alla rigidità del mercato del lavoro europeo rispetto a quello Usa. «In particolare - si legge - i limiti al commercio dei prodotti e l'innovazione possono costituire una importante spiegazione alla debole performance del mercato del lavoro soprattutto se la posizione di potere contrattuale di un'azienda è minata da un'elasticità verso prezzi bassi per i suoi prodotti». L'Ocse

suggerisce quindi un maggiore coordinamento degli Stati membri sulla normativa del mercato dei prodotti, molto vincolante in tutti i paesi europei, ad eccezione della Gran Bretagna.

Per quel che riguarda la credibilità dell'euro e dell'Unione Monetaria l'Ocse sostiene che può essere messa in discussione in mancanza di adeguate riforme sociali nei Paesi interessati, in particolare in quelli che - come Italia e Belgio - presentano un elevato livello di indebitamento. L'Ocse fa presente peraltro che in alcuni Paesi, fra cui l'Italia, «sono state portate avanti riforme serie» fino a questo momento, anche se «occorrono significativi, ulteriori cambiamenti».

COMMERCIO ESTERO

Export, nel '99 attivo dimezzato

Fassino: da dicembre c'è la ripresa

Il saldo attivo dell'interscambio italiano riferito a tutto il 1999 è praticamente dimezzato rispetto all'anno prima: è ammontato infatti a 25.352 miliardi di lire, con una diminuzione di 23.065 miliardi rispetto al risultato dell'anno precedente. Lo ha reso noto l'Istat, comunicando i dati relativi all'andamento del commercio con l'estero complessivo del nostro Paese, comprensivo sia dell'interscambio con l'Ue che con i Paesi extra Ue. Nel solo mese di dicembre dello scorso anno, le esportazioni sono aumentate del 10,8% rispetto al corrispondente mese del '98, mentre l'import è salito del 23,7% (-185 mld il saldo). Rispetto a novembre, i dati di dicembre indicano invece un incremento dello 0,9% dell'export, mentre le importazioni sono cresciute del 4%. Il ministro Fassino ha dichiarato che la ripresa dell'export italiano è già cominciata a fine '99 e il 2000 si è aperto con una forte accelerazione. E quanto afferma il ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, commentando gli odierni dati Istat in proposito. «I dati - dice Fassino - confermano un '99 a due facce: prima una grave crisi, che si traduce in un'urto del saldo attivo finale, poi una ripresa che i primi mesi del 2000 stanno ulteriormente consolidando». Fassino ricorda che il primo semestre dello scorso anno ha risentito pesantemente degli effetti negativi della crisi delle principali aree di sbocco delle nostre esportazioni (Far East, America Latina e Russia), che hanno fatto sentire il loro peso in tutti i principali Paesi industriali, e di una stagnazione nei mercati Ue. Ma - aggiunge - nella seconda parte dell'anno la dinamica dei flussi commerciali ha fatto registrare una ripresa, che si è consolidata verso la fine dell'anno grazie al rilancio del commercio mondiale e al recupero di competitività legato al deprezzamento dell'euro.

INFOCAMERE

Il Sud traina la crescita delle imprese

Tra le regioni in testa la Calabria

Record di iscrizioni nel '99: continua a crescere a ritmo sempre più serrato il numero di nuove imprese in Italia. E un impulso deciso a questo ritmo arriva dal Mezzogiorno che cresce con una media superiore a quella del resto del Paese tanto da lasciar ben sperare in una imminente ripresa dell'occupazione nelle regioni del Sud. Il quadro "rosso" che viene tracciato da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione di InfoCamere sulla natalità e mortalità delle imprese italiane registrate alle Camere di Commercio relative allo scorso anno. Nel '99 - comunicano da Unioncamere - esclusa l'agricoltura, si è registrato un record di nuove iscrizioni: 340.977 nuove imprese a fronte di 249.943 che hanno cessato la propria attività. Il saldo positivo tra le imprese "nate" e quelle "cesstate" si attesta quindi a 91.034 unità, ovvero il livello più alto dal '93 ad oggi. Anche il tasso di crescita è il più sostenuto dall'83: si attesta al 2,06%. Lo stock complessivo di imprese italiane - aggiungono da Unioncamere - passa dunque a 4.514.660 imprese che operano in Italia contro i 4.424.058 del '98. Ma è il Mezzogiorno la "sorpresa" della rilevazione confermandosi per il quarto anno consecutivo alla testa delle aree più attive. Tra il '96 e il '99 il Mezzogiorno ha registrato un tasso medio di crescita del 2,1% mentre il numero delle imprese nel resto d'Italia è cresciuto del 1,4%. E tra le diverse regioni meridionali ben 7 su 8 crescono con una media più elevata rispetto a quella nazionale. La regione più attiva nell'aprire il proprio tessuto produttivo è la Calabria: rispetto ad un tasso di crescita di nuove imprese del 2,06% a livello nazionale, la regione ha messo a segno lo scorso anno una crescita del 3,01% con un saldo attivo di 3.614 imprese.

SINDACATO

CISL E CISAL, UN'ANNESSIONE O UN PATTO FEDERATIVO?

ROBERTO GIOVANNINI

È un dialogo decisamente curioso, quello in corso tra Cisl e la confederazione autonoma Cisa. Per la Cisl, che sta «flirtando» con la Cisa dallo scorso settembre, si tratta poco più di un avvio di annessione del sindacato autonomo, che sarebbe in procinto di accettare tutte le regole e le linee politiche e culturali dell'organizzazione di Sergio D'Antoni. Per il segretario generale Cisa, Giuseppe Carbone, quello che si sta discutendo è invece un vero e proprio «patto federativo» cui si vuole dare «immediato corso concreto»: obiettivo, «superare le ingessature e le fratture striscianti che hanno caratterizzato le ulti-

me stagioni sindacali della "Triplice"». Tra le ragioni del «feeling» tra le due organizzazioni, spiega Carbone, una «forte intesa politica» con la Cisa, «che ha mantenuto autonomia di comportamenti e di giudizi», e non finge più da «cinghia di trasmissione».

Una vicenda, in effetti, in cui tutti i conti non tornano. Non resta che risalire alla fonte, e chiedere un'interpretazione autentica a un protagonista: Graziano Trerè, segretario confederale della Cisl, responsabile dell'organizzazione e gran tessitore dell'alleanza con la Cisa, su dirette indicazioni di Sergio D'Antoni. «Dialogare con chi si

riconosce nella nostra storia, nella nostra tradizione politica, nelle nostre proposte e accetta le nostre regole è perfettamente normale - spiega Trerè, che nelle scorse settimane ha incontrato in gran segreto una delegazione della Cisa - Abbiamo cominciato a discutere, e al punto in cui siamo arrivati, direi che ci sono le condizioni per proseguire il confronto». Ma verso quale prospettiva? Verso il patto federativo di cui parla Carbone? Sarebbe proprio di no. «Il nostro statuto, emendato all'ultimo congresso - dice Trerè - prevede due forme di adesione alla Cisa: quella individuale, e quella collettiva. In altre parole, se

un lavoratore vuole associarsi alla Cisl, ben venga, e godrà di tutti i diritti associativi. Se si tratta invece di un'organizzazione, interessata ad associarsi in quanto tale, potrà "pre-aderire" collettivamente, ma i suoi membri non potranno né eleggere i dirigenti della Cisl, né essere eletti». Insomma, qui si sta ragionando su un'ipotesi in cui la Cisl «mangia» la Cisa: in un sol boccone, o in tante briciole. Eppure che la Cisa - a parte le dichiarazioni - c'istia.

È vero che le trattative vanno avanti in (relativo) gran segreto. Ma forse, in casa Cisl, non tutti hanno capito qual è l'approdo organizzativo ideato da Sergio

D'Antoni. Ieri, il segretario confederale cislino Pierpaolo Baretta ad esempio dichiara che un patto federativo tra Cisl e Cisa è una scelta positiva, perché si deve guardare all'unità sindacale in maniera diversa. Non più, cioè, come unità organica tra Cgil, Cisl e Uil, ma come unità di tutti i sindacati attraverso patti federativi. «Un processo di tale natura - afferma Baretta - può partire da quelle sigle tra le quali c'è maggiore sintonia e affinità nei programmi e nelle scelte strategiche. Sia chiaro: non c'è in futuro alcun bipolarismo sindacale, ma il rafforzamento del fronte confederale».

CONTRATTI

Settore gas-acqua a marzo stato di agitazione

ROMA I sindacati dell'energia chiedono il contratto unico per il settore gas-acqua e di fronte all'indisponibilità di Federgasacqua e di Confindustria hanno proclamato per il mese di marzo lo stato di agitazione e lo sciopero delle prestazioni straordinarie. Per Filcea e Fnle-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcem-Uil, di fronte all'evoluzione del quadro legislativo, che sta imprimendo una forte spinta alla liberalizzazione del settore, «non si giustificano più ulteriori mistificazioni e ritardi». Al contrario «il nuovo scenario esige una immediata apertura del confronto», considerato anche che tre contratti su quattro sono scaduti da oltre un anno.

CARBURANTI

Benzina, da oggi scatta lo sconto fiscale di 5 lire

ROMA Oggi scatta il nuovo sconto fiscale di cinque lire al litro deciso dal governo per contenere l'impatto caro-greggio sui carburanti e l'inflazione: cinque lire in più al litro di taglio che porteranno la riduzione complessiva legata alla defiscalizzazione a 40 lire al litro fino alla fine di aprile. Ma se ne accorgerranno in pochi. Solo l'Agip, l'Ip, la Erg e la Esso applicheranno una riduzione dei prezzi dei propri carburanti. Le altre compagnie rimarranno invece ferme, mangiandosi lo sconto e la Fina aumenterà addirittura i prezzi di 10 lire portando la super e la verde ai livelli record di 2125 e 2040 lire al litro.

